



**Dove è andato il voto dei giovani**

Come hanno votato i giovani il 14 e 15 giugno? Da un primo esame del risultato svolto dalla Fgci risulterebbe che soltanto il 17 per cento dei giovani sotto i 25 anni ha scelto le liste comuniste. I maggiori consensi sarebbero andati non ai Verdi (che pure hanno ricevuto voti giovani), ma piuttosto a Dc e Psi. Perché questa scelta? Dichiarazioni di Pietro Folena, segretario della Fgci e sei brevi interviste ad altrettanti giovani elettori.

PAGINA 5

**Esami al via Scioperano i Cobas**

Finalmente iniziano gli esami a scuola. Sono un milione e ottocentomila i giovani che oggi affronteranno la loro grande prova: il tema di italiano per gli esami di quinta elementare e di terza media. Da domani invece, comincia la tornata degli esami di Stato. Una prova in cui si cimenteranno esattamente 424.740 ragazzi. Proprio per questa mattina intanto è stato indetto uno sciopero dei docenti dei comitati di base.

A PAGINA 9

**Incriminati 21 dirigenti del Milan (anche Rivera)**

L'ex presidente del Milan calcio Fanna pare proprio aver inguaito Rivera e gli altri vecchi dirigenti della società sportiva. Dopo essersi costituito Fanna è stato interrogato e ha coinvolto nella allegria gestione i suoi collaboratori tra cui l'ex giocatore e oggi neoparlante di Gianni Rivera. Da domani 21 dirigenti tra cui Rivera raggiunti da un mandato di comparizione saranno ascoltati dal giudice milanese Poppa che sta conducendo le indagini. Le accuse sono di falso in bilancio e di falsa comunicazione ai soci della Spa.

A PAGINA 27



NELLE PAGINE CENTRALI

**QUALE GOVERNO**

Formica avanza una sua ipotesi: coalizione a tre, Dc, Psi, Pci  
 Nella partita della presidenza delle Camere, Malagodi rinuncia al Senato

## Nessuno propone il pentapartito Comincia il gioco di nuove formule

**Ai socialisti domando**

GIORGIO NAPOLITANO

Un'analisi e una riflessione si impongono dopo il voto del 14 giugno non solo in casa di chi ha perduto terreno ma anche in casa di chi ne ha guadagnato. È emerso infatti uno scenario ricco di novità variamente apprezzabili e insieme di incognite. E intanto le prime scadenze politiche si avvicinano rapidamente.

Noi comunisti non ci sottrarremo certo alla discussione più cruda e stringente sulla sconfitta subita e sulle conseguenze da trarne ma non si pensi di vederci assenti in queste settimane - perché chiusi in un confronto sul partito e nel partito - di fronte agli sviluppi della situazione politica. Per il ruolo che la fiducia di una parte pur sempre grande ed essenziale del corpo elettorale ci ha affidato per la responsabilità che sentiamo di avere non meno di ieri verso la democrazia e verso il paese intendiamo intervenire subito sulle scelte che si delineano dinanzi al nuovo Parlamento.

In effetti quei partiti di governo che hanno ottenuto maggiori consensi sono debitori di risposte che non hanno dato nel corso della campagna elettorale. Di risposte vogliamo dire sui problemi da porre al centro dell'azione di governo e sulle soluzioni da proporre sugli indirizzi da perseguire. Le polemiche sul quadriennio trascorso conservano un loro senso e una loro attualità, ma si deve ormai da parte di tutti, guardare avanti.

Il Partito socialista in particolare dopo aver puntato tutte le sue carte - riscuotendo un indubbio e consistente successo anche se dovuto a vari fattori - sulla valorizzazione dei risultati conseguiti dal governo Craxi in nanzitutto in termini di ripresa economica non può restare nel vago circa le nuove priorità e i concreti obiettivi da assumere.

Non abbiamo decisamente - e crediamo a ragione - confutato l'ennesima versione della vecchia filosofia dei «due tempi» suonata nella campagna elettorale sia della Dc che del Psi. «Si è dovuta prima garantire la sconfitta dell'inflazione la ricostruzione dei profitti il rilancio del processo di sviluppo si potranno ora affrontare problemi come quelli della disoccupazione e del Mezzogiorno». Ma tali problemi e altri ancora che dovrebbero costituire il banco di prova per una forza riformista e per un'azione di governo non novatrice diventeranno davvero l'oggetto principale del programma e della proposta politica del Psi a partire dalle prossime settimane?

Solleviamo questa questione senza jattanza e soprattutto non ignorando la parte che ci tocca per l'affermazione di una spinta riformatrice nel nostro paese. C'è tuttavia da augurarsi che sullo stato reale della società italiana sulle sue irrisolte e acute contraddizioni strutturali sul profondo malessere che attraversa il mondo del lavoro sulle disuguaglianze e sui particolarismi che si stanno sviluppando nell'eterno e si impegnano tutte le forze di sinistra e progressiste e non solo quelle come il Pci che ne hanno pagato lo scotto sul piano elettorale.

Un governo Psi Pci Dc? E il socialista Formica a proporlo, in un'intervista all'«Unità» (la pubblichiamo nelle pagine interne). Ma l'idea, a quanto pare, non piace a Craxi, che si premura subito di negarle ogni «copertura». Intanto democristiani e socialisti cominciano le grandi manovre per le elezioni dei presidenti delle due Camere. Spadolini propone di congelare tutto.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Dal lessico politico del dopo elezioni sembra scomparsa una parola pentapartito. Non la cita più nessuno fra i leader della defunta coalizione. Ed è questa la spia più eloquente di una situazione che il voto non solo non ha chiarito ma ha anzi reso ancora più confusa e difficile di prima. Andreotti ora invita a passare un «cancellino punfatore» sulle polemiche di vampa durante la campagna elettorale facendo finta che gli insulti lanciati da una parte e dall'altra siano stati scritti su una «grande lavagna».

Ma il fatto è che le urne non hanno rimosso nessuna delle cause che hanno portato allo scioglimento della nona legislatura. Per rendersene conto basta dare un'occhiata a quanto sta avvenendo fra i partiti dell'ex maggioranza democristiana con Angelo Sanza uno dei più stretti collaboratori di De Mita rivendicano perentoriamente la guida del governo giacché il voto ha confermato la Dc al «centro del sistema politico» e il «rimiscelamento» delle carte fra i partiti laico-socialisti non autorizza il Psi a parlare a nome di tutta quest'area.

Dal versante socialista giunge una proposta clamorosa. È dell'ex ministro Rino Formica il quale parla di un governo Dc Pci Psi che guidi il paese in una fase di transizione verso un sistema politico fondato su nuove regole del gioco. E Martelli intanto registra che per la prima volta

nella storia della Repubblica «c'è una maggioranza di sinistra che ha il 51 per cento». Segnali di difficile interpretazione quelli che giungono da via del Corso. Craxi ha detto di non saperne niente e interrotto da un giornalista sulle dichiarazioni di Formica è parso cadere dalle nuvole «Dove e quando l'ha detto?». E da capire insomma se il Psi cammina davvero verso un quadro politico di maggior movimento o se le sue sono soltanto delle sortite per aumentare il peso contrattuale nei confronti della Dc.

È evidente che i socialisti calcolano ogni loro mossa con un occhio rivolto anche all'interno dello scudo crociato pronti a cogliere eventuali segnali di fronda. C'è da dire in proposito che Andreotti, Forlani e Piccoli indicati come i leader di un potenziale schieramento anti De Mita si sarebbero incontrati in questi giorni per un «esame delle prospettive politiche» secondo quanto riferisce l'Adinkron, agenzia di stampa vicina al Psi. Ma la notizia è stata definita in via ufficiosa dai tre interessati solo un «giochetto giornalistico» ideato da chi ha

interesse a presentare la Dc divisa e quindi più debole in vista del negoziato per formare il nuovo governo.

Tuttavia le acque nello scudo crociato non sembrano del tutto placide. De Mita ha definito il «documento del 39» (partorito dal «Movimento popolare» in polemica con la segreteria e firmato da Forlani, Andreotti, Piccoli tra gli altri) «un pasticcio preparato per uno scopo buono e anche per un diverso». «M» replica affermando che il voto ha rafforzato la prospettiva di «un più positivo rapporto» con il Psi «come auspicato dal documento firmato da 39 candidati».

Ma torniamo alla proposta di Formica. Il segretario del Psdi Nicolazzi esclude che «si possa arrivare ad un compromesso stonco con padrin ed avanza a sua volta l'idea di un «governo di programma aperto ad altri eventuali consensi in Parlamento». Il collega repubblicano Spadolini dice che «non esistono le condi-

zioni per un governo di larghi unita costituenti». E il liberale Altissimo la definisce «una stranezza».

Sullo sfondo intanto le manovre per le elezioni dei presidenti dei due rami del Parlamento De Mita ne ha già rivendicato uno. E ieri il presidente uscente del Senato il liberale Giovanni Malagodi ha annunciato che non vuole ricandidarsi perché non intende «uscire anche involontariamente di imbarazzo per un'azione di equilibrio tra i gruppi maggioritari delle due Camere». L'ex capogruppo socialista a Montecitorio Lago non avverte d'altro canto che il problema delle presidenze non potrà essere risolto «senza tener conto del Psi». Ma Spadolini osserva che «solo una maggioranza forte ha diritto di reclamare eventualmente le presidenze ma non vedo come possa reclamarle il 2 luglio (ndr. giorno in cui sono convocati Camera e Senato) una maggioranza che non c'è». Insomma congelare tutto?

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

## La visita annunciata per il 25 giugno Waldheim in Vaticano la Farnesina si dissocia

Kurt Waldheim, presidente della Repubblica austriaca, accusato da organizzazioni ebraiche di essersi macchiato di gravi crimini contro gli ebrei durante l'occupazione nazista in Jugoslavia, sarà ricevuto in Vaticano il 25 giugno. L'annuncio, dato da Vienna, è stato confermato dal portavoce della Santa Sede che l'ha definita «visita ufficiale» che avviene su richiesta dello Stato austriaco.

Le polemiche subito sorte soprattutto da parte degli ebrei americani che hanno duramente criticato l'atto di Giovanni Paolo II hanno immediatamente consigliato alcune precisazioni da parte vaticane. Si fa notare che «a spetto istituzionale della visita prevale su quello personale». E si ricorda che la visita di Waldheim in Vaticano è in sostituzione di quella che il Papa fece a Vienna e in Austria nel '83 e non un anno prima di quelle che si appresta a fare nel settembre '88.

Ma l'imbarazzo vaticano non sembra capace di smorzare le polemiche. «La decisione papale ci obbliga a mettere in discussione l'intero rapporto tra cattolicesimo ed ebraismo», ha detto a Washington il rabbino Gilbert Klapperman. A sua volta il Congresso degli ebrei americani - a quanto ha detto il suo direttore Phil Baum - ha sollecitato il Vaticano a «rivedere in considerazione la possibilità di annullare l'udienza a Waldheim».

Rischia di saltare anche l'incontro che una delegazione di ebrei Usa dovrebbe avere con Giovanni Paolo II a Miami nell'ambito della visita del Papa negli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri israeliano si è rifiutato di commentare la notizia affermando che guarda esclusivamente i rapporti tra Santa Sede e Stato austriaco. Il nostro ministero degli Esteri invece ha diffuso una nota che suona come una dissociazione dall'incontro in Vaticano. «L'ambasciata d'Austria ne aveva informato a suo tempo il governo italiano» vi si afferma. Ma poi si aggiunge che «nella presente situazione governativa e parlamentare italiana non hanno luogo come è noto visite di capi di Stato eccezionali fatte per i soli contatti collegati al vertice di Venezia». Come a dire: Waldheim va in Vaticano non in Italia. E poi il portavoce della Farnesina ha aggiunto per ribadire questo concetto: «La circostanza può essere utile a chiari che sono del tutto superflue le ragioni storiche di un necessario contatto con le autorità italiane da parte degli israeliani esteri in visita alla Santa Sede».

## Continua l'epurazione per la beffa dell'aereo sulla piazza Rossa «Generali incompetenti» Espulsi in quattro dal Pcus

Un secondo terremoto sta scuotendo i vertici della difesa aerea sovietica dopo il clamoroso atterraggio sulla piazza Rossa. Un'incandescente riunione nella sede del partito di Mosca si è conclusa con la caduta di altre quattro teste. Sono quelle dei generali Brashnikov, Markov, Resnicenko e del colonnello Yakubenko, tutti e quattro espulsi dal Pcus perché giudicati «incompetenti».

VALERIA PARBONI

Una riunione di fuoco a porte chiuse nella sede del partito di Mosca accusò roventi per gli alti ranghi delle forze armate «siete degli incompetenti» e infine l'annuncio di quattro espulsioni dal Pcus. Il terremoto scatenato dal giovane pilota tedesco Mathias Rust che col suo piccolo Cessna è riuscito ad atterrare davanti alla cattedrale di San Basilio ai margini della piazza Rossa non accenna a placarsi.

Dopo la destituzione del ministro della Difesa Sergej Sokolov e quella del responsabile della difesa aerea Kol dunov cadono nuove teste e molte altre si apprestano a seguire la stessa sorte. Per ora è toccato al tenente generale Brashnikov al tenente generale dell'aviazione Markov al maggiore generale dell'aviazione Reznicenko e al colonnello Yakubenko tutti espulsi dal partito e destinati con ogni probabilità a lasciare nei prossimi giorni anche i rispettivi incarichi di responsabilità. E già si annuncia una nuova più massiccia «epurazione» per altri ufficiali che tuttora si trovano sotto il chiodo e che do-

vanno rispondere del loro operato. «Stella Rossa» organo delle forze armate e primo organo ufficiale a dare notizia dei severi provvedimenti ha fornito un ampio resoconto del tumultuoso summit presieduto da Boris Yeltsin capo del partito moscovita e stretto collaboratore di Gorbaciov.

L'alto esponente del Pcus ha avuto toni durissimi per i responsabili della difesa aerea accusandoli di aver commesso «errori» e «atteggiamenti altissimi». «La mosiera di compiacimento di militanza, di vanità e del disdeno di mettersi in mostra - ha detto senza mezzi termini Yeltsin - ha ovunque radici profonde e si esprime nelle piccole e nelle grandi cose».

Ma non è finita qui. Subito dopo Yeltsin è sceso nei particolari facendo nomi e cognomi. «Nella regione di Mosca - ha proseguito - è arrivata un nuovo comandante il generale Tsarkov. Tuttavia egli non si è reso conto di quanto era insoddisfacente la situazione e non ha preso una serie di misure che invece andavano varate immediatamente». Proprio ieri infatti il quotidiano del ministero della Difesa Krasnaya Zvezda diceva che il predecessore di Tsarkov il maresciallo Konstantinov era stato sostituito senza specificare se la rimozione fosse avvenuta prima o dopo la clamorosa impresa di Rust. Nella riunione comunque non sono stati chiamati in causa solo i diretti «interessati». L'operazione «reprimenda» è andata molto più in là ed ha finito per coinvolgere anche illustri esponenti dell'esercito il vice comandante per l'addestramento al combattimento Khatyev ha avuto la sua buona ragione per non aver organizzato una moderna difesa aerea così come è stato impropriato il capo del dipartimento politico del distretto militare Kostin colpevole di non aver fatto fronte alle carenze delle attività e delle truppe.



Un fan bianco inneggia alle assoluzioni di Goetz davanti ad un nero evidentemente perplesso

## Assolto il giustiziere del metrò

Levatevi di torno fuori dalle scatole! Non è piaciuta a Bernhard Goetz l'accoglienza da eroe che la folla gli ha tributato dopo la sentenza che lo manda assolto. Ne gli sono piaciuti i fotografi e i giornalisti che lo aspettavano davanti alla sua casa nella Quattordicesima strada. Più morbido il suo avvocato - che probabilmente ricorda che i cinquantamila dollari di cauzione cessano per la libertà provvisoria del suo assistito sono usciti da una colletta - spiega: «Il mio cliente desidera solo tornare un uomo comune e provare a cominciare una nuova esistenza. È stato un momento terribile della sua vita che ora dovrà cercare di dimenticare. Ovviamente è molto felice che la giuria abbia riconosciuto la sua innocenza».

Tra i vicini di casa del giustiziere qualcuno non condivide il clima di festa. La signora si chiama Vivian Gray e con un visibile coraggio dichiara a cronisti e reporter: «Come si sa a lasciare libero un uomo che ha sparato contro quattro

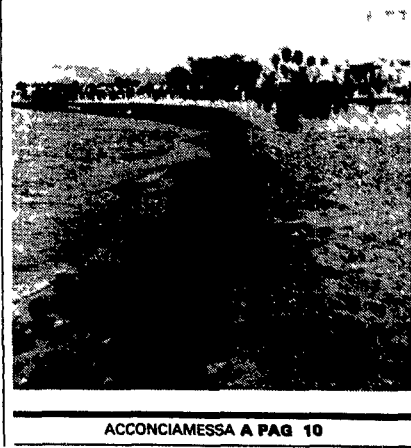
teppistelli neri che gli chiedevano con prepotenza cinque dollari «Ve ne do cinque per uno» e aveva sparato ferendoli tutti. Uno di loro è ancora in coma. La storia di Goetz tranquillo giustiziere privato come il Charles Bronson dei peggiori film aveva subito diviso l'America».

MARIA GIOVANNA MAGLIE

Il caso come un contrasto clamoroso fra cittadini e istituti di polizia.

Quando Bernhard Goetz si costituisce è fatta. Lo accusano di tentato omicidio ma poi lo liberano. Ovunque in città raccolgono fondi a suo nome si offrono di assisterlo due avvocati che sono stati vittime di rapine. La polemica sconvolge in realtà gli strati e gli schemi della società molto più a fondo di quanto non sia facile comprendere. Roy Innis, ex presidente del Congresso per l'uguaglianza razziale, definisce Goetz il vendicatore di tutti noi: «Qualche nero - sentenza - avrebbe dovuto

## Misterioso maremoto in Calabria



ACCONCIAMESA A PAG 10